

**Omelia nella Santa Messa
per il Giubileo di famiglie, sacerdoti,
diaconi, religiosi e religiose
Santa Croce di Carpi, chiesa giubilare
Sabato 18 giugno 2016, ore 10.30**

S. E. Monsignor Francesco Cavina

C'è un'espressione che scandisce il brano di Vangelo che abbiamo appena ascoltato: "Non preoccupatevi", cioè non lasciatevi prendere dall'angoscia, dall'ansia, dall'inquietudine. L'ansia, infatti, è l'atteggiamento di chi non crede, mentre il discepolo di Gesù si riconosce perché è libero dall'angoscia del domani.

La serenità del cristiano non è il frutto di autosuggestione e neppure di stoicismo, ma nasce dalla relazione filiale che Dio, in Cristo Gesù, instaura con l'uomo. Il nostro essere realmente figli di Dio ci impedisce, da una parte, di cadere nella tentazione dell'affanno che è la conseguenza di ritenere che tutto dipende da noi e, dall'altra, ci aiuta a scoprire che tutti gli eventi della vita sono diretti, o permessi per il nostro bene, dalla volontà di Dio.

Dio, che è nostro Padre non solo ci concede quel che più ci conviene, ma ha tanta fiducia in noi da ritenerci capaci di riconoscere il suo amore paterno tanto negli avvenimenti felici come in quelli avversi.

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che è difficile sapere ciò che è veramente bene per noi. Eppure nonostante questa difficoltà noi ci complichiamo la vita credendo di saperlo. E così costruiamo un programma per la nostra felicità e abbiamo la pretesa, poi, che Dio debba aiutarci a realizzarlo. In realtà è vero l'opposto! E' Dio che ha il suo programma per la nostra felicità, ci chiede di accoglierlo e di impegnarci seriamente per attuarlo. Nessuno di noi può pensare di avere un progetto di vita migliore di quello di Dio (cfr. Boylan, *Questo tremendo amore*).

La pratica certezza di questa verità ha come conseguenza un abbandono sereno alla Provvidenza di Dio, anche quando dobbiamo confrontarci con accadimenti che non comprendiamo e che sono causa di dolore e di preoccupazione. Tuttavia, nulla d'irreparabile potrà capitarci se troviamo riparo nella consapevolezza della nostra filiazione divina: "Ora se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi?".

San Paolo traduce questo insegnamento di Gesù in un'affermazione scultorea: "*Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*". San Bernardo così commenta l'espressione dell'Apostolo: "Bada bene che l'Apostolo non dice che le cose servono a nostro capriccio, ma che cooperano al bene. Non al capriccio, ma all'utilità; non al piacere ma alla salvezza; non ai nostri desideri, ma al nostro profitto. In tal senso le cose cooperano sempre al nostro bene, compreso la stessa morte, compreso il peccato" (*Sulla fallacia e brevità della vita*, 6). Colui che ama Dio sa che, succeda quel che succeda, tutto sarà per il bene, *se non smette di amare*.

Tuttavia l'identità del discepolo di Gesù non è definita sola dall'assenza di ansia, ma anche dal fatto che egli deve considerare come prioritario per la propria vita i beni del Regno. Ciò significa, ad esempio, che il benessere che andiamo cercando e nel quale poniamo fiducia deve essere "un benessere globale", che deve comprendere tutte le dimensioni dell'uomo. Scendendo ancora più in profondità siamo chiamati a riconoscere che il vero bene della persona è, in definitiva, Dio e il suo amore. L'assenza di Dio, infatti, che lo sappiamo o no, è la ragione ultima della nostra inquietudine.

Gesù, dunque, non invita solo alla serenità, ma anche ad orientare diversamente la vita. Non più i beni secondi al primo posto, ma il Regno di Dio. Fino a quando la ricchezza, la propria volontà, la ricerca smodata del piacere, l'egoismo rappresentano i nostri idoli, l'ansia sarà inevitabile.

Dobbiamo riconoscerlo: il desiderio di apparire, di emergere, di avere sempre di più ci seduce e ci rende ciechi, disorienta ed appesantisce il cuore, ma soprattutto delude perché ci spoglia della nostra vera umanità e ci ruba lo spazio della libertà in quanto ci porta a ritenere che solo nel possesso c'è sicurezza e gioia. Non a caso Gesù afferma che questi beni vengono distrutti dalle tarme e dalla ruggine, e che sono oggetto di furto da parte dei ladri.

La via per essere liberati dal fascino illusorio del possesso e dell'apparire sta nell'*"Ammassare tesori in cielo"*. Gesù parla dell'amicizia con Lui, della carità fraterna, della comunione, della ricchezza condivisa, della stima reciproca. Tutti beni che non vengono meno, tutte strade che sottraggono l'uomo all'inconsistenza.

Maria Santissima ci insegni a vivere fiduciosamente abbandonati nelle mani di Dio. Nel suo Cuore dolcissimo troveremo sempre pace, consolazione e gioia.

+ Francesco Cavina